

**Incontro di presentazione del nuovo
Comitato Direttivo della Scuola Superiore della Magistratura**

Intervento di saluto del Vice Presidente, Fabio Pinelli

Roma, 11 aprile 2024

Gentili tutti,

nel porgere un davvero sentito, cordiale e affettuoso saluto a tutti Voi, mi permetto di ritenere condivisa l'opinione che l'idonea formazione professionale sia la precondizione di indipendenza e di autonomia della magistratura.

Solo un magistrato pienamente consapevole del suo ruolo, attrezzato culturalmente, consapevole dei doveri deontologici, è legittimato ad assolvere al proprio compito di *ius dicere*, senza cedere a lusinghe e pressioni.

La legittimazione del magistrato nella società non è data dal positivo superamento del concorso, quanto piuttosto dalla sua capacità di rendere decisioni motivate e prevedibili.

Il giudice non deve cercare il consenso politico e sociale alle proprie decisioni, ma piuttosto deve essere in grado di rispondere in modo adeguato alla domanda di giustizia con decisioni per l'appunto motivate sul piano tecnico e culturale.

Occorre essere, insomma, pienamente consapevoli dell'inscindibile correlazione tra la competenza professionale e la responsabilità sociale che l'esercizio della giurisdizione comporta.

In questo ambito, le attività di formazione e aggiornamento professionale assumono un ruolo fondamentale sin dall'inizio del percorso professionale: in Italia si arriva alla laurea in giurisprudenza quasi senza confrontarsi con prove scritte, senza essere tenuti a leggere per esteso decisioni giurisdizionali, senza conoscere una lingua straniera.

La continua produzione normativa impone un'attività di costante aggiornamento e di elaborazione concettuale.

Le trasformazioni sociali in atto incidono sulla modalità di esercizio delle funzioni del giudice.

Le crisi economiche hanno prodotto nuove conflittualità sociali, hanno esteso la penetrazione del diritto nei processi sociali ed economici ed hanno mutato i caratteri tradizionali di alcune funzioni giudiziarie: pensiamo al giudice fallimentare, passato da essere il distributore di redditi del fallito a mediatore tra fallito e creditori, sindacato ed enti locali, con compiti di salvaguardia dei posti di lavoro e forme di responsabilità particolarmente estese.

Ma non ci sono solo le trasformazioni sociali ad incidere sulle modalità di esercizio delle funzioni, v'è inoltre una vera e propria fase storica di trasformazione del diritto. Appaiono sempre più superate le tradizionali distinzioni tra diritto pubblico e diritto privato.

È cambiato il rapporto tra autorità e libertà. L'Europa è entrata nel nostro sistema, divenuto un ordinamento multilivello a tutto tondo.

Diritto formale e diritto giurisprudenziale si intrecciano, creando un *tertium genus* nel quale è difficile districarsi e in cui il diritto giurisprudenziale è divenuto esso stesso fonte del diritto.

Sul piano deontologico, sono cresciuti il ruolo e l'esposizione politico istituzionale della magistratura, chiamata a risolvere conflitti di crescente complessità, il che impone l'acquisizione non solo di una solida preparazione tecnico giuridica, ma anche di un'accresciuta consapevolezza critica del ruolo e degli effetti del proprio agire.

In questo contesto così puntiforme, solo attraverso una costante attività di formazione professionale si garantisce effettivo riconoscimento ai valori costituzionali che presiedono all'esercizio della giurisdizione.

L'attività di formazione del magistrato deve dunque tendere ad una molteplicità di obiettivi che in questa sede mi permetto, senza nessuna pretesa di esaustività, di enunciare solo sinteticamente:

- Acquisire una maggiore sensibilità giuridica che si traduca nella conoscenza delle problematiche che si pongono in ogni fase processuale;
- Favorire una maggiore capacità dialettica con tutti i soggetti processuali;

- Consentire al magistrato di svolgere in modo maggiormente critico la propria attività con precisa conoscenza delle problematiche che sorgono non solo all'interno della fase processuale in cui opera, ma anche negli ulteriori momenti processuali;
- Sollecitare una maggiore apertura e disponibilità all'apporto di altre professionalità;
- Stimolare una maggiore consapevolezza ordinamentale, affinché ogni condotta processuale sia ispirata al più ampio contesto dei principi generali e dei canoni deontologici.

Il Report di deontologia giudiziaria 2009-2010 redatto dalla Rete europea dei Consigli di giustizia (ENCJ) illustra gli obblighi deontologici dei giudici e afferma: «Il senso di umanità del giudice si manifesta attraverso il rispetto delle persone e della loro dignità, in tutte le circostanze della sua vita professionale e privata. La sua condotta si basa sul rispetto della persona umana, considerandone tutte le caratteristiche: fisiche, culturali, intellettuali, sociali, nonché relative alla razza e al genere. Il giudice mostra rispetto nel suo rapporto con le parti in causa, ma anche nei confronti di coloro che compongono il suo ambiente professionale, gli avvocati, il personale amministrativo, etc. Questa umanità, che comprende una sensibilità per le situazioni sottoposte al suo giudizio, permette al giudice di considerare la dimensione umana delle sue decisioni. Spetta a lui, nella valutazione dei fatti come nella fase decisionale, trovare un equilibrio tra empatia, compassione, comprensione, rigore e severità, in modo che la sua applicazione del diritto sia avvertita come legittima e giusta.»

Mi chiedo se l'etica della funzione possa essere materia di insegnamento.

Secondo Elvio Fassone non è possibile “insegnare” ai magistrati a essere indipendenti, imparziali, coraggiosi, gentili; si possono aiutare i magistrati solo a “saper fare”, stimolandoli a riflettere sui metodi di lavoro, sull'organizzazione, sulle forme nelle quali si attua la paziente ricerca di orientamenti condivisi.

Non ne sono completamente persuaso.

Possiamo quantomeno cercare di trasmettere ai magistrati, specialmente ai nuovi giovani magistrati, la cultura della responsabilità.

Come ha affermato Enrico Scoditti, non si può proporre l'indipendenza senza la responsabilità, perché è questa la nozione in grado di porre il limite alla appropriazione soggettiva della funzione di magistrato.

Un magistrato dovrebbe sentirsi responsabile non meno di quanto si senta indipendente.

Assumere l'obbligazione naturale che fa sentire i magistrati responsabili per gli altri può aiutare affinché la magistratura torni ad assumere il ruolo naturale che merita in una democrazia moderna, come ha sostenuto ancora Scoditti.

Insomma, il tema di fondo resta quello di quale modello di magistrato immaginiamo, e di quale modello di magistrato competente e responsabile pensiamo di proporre al Paese e della modalità di esercizio della funzione.

Torna ancora una volta la parola chiave della responsabilità.

In questo caso, la nostra responsabilità, del Consiglio Superiore della Magistratura e della Scuola Superiore della Magistratura, in una auspicata e proficua unità di intenti.

Buon lavoro a tutti!